



STANDING COMMITTEE DEL CCBE - ROMA 29 MARZO 2019
MESSAGGIO DI GUIDO RAIMONDI, PRESIDENTE DELLA CORTE EUROPEA
DEI DIRITTI DELL'UOMO

Avv. Guido Raimondi

Sono molto grato al Presidente del Consiglio Nazionale Forense (CNF), Avv. Andrea Mascherin, al Presidente del Consiglio degli Ordini Forensi Europei (CCBE), avv. José de Freitas, ed alla Delegazione italiana del CNF presso il CCBE per la possibilità che mi è stata data di indirizzarmi con un messaggio all'Assemblea degli Avvocati Europei del CCBE che si tiene oggi, 29 marzo a Roma, non potendo, a causa d'impegni precedentemente presi e non rinviabili, partecipare personalmente ai lavori.

La Corte europea dei diritti dell'uomo, che ho l'onore di presiedere, collabora da tempo con il CCBE, del quale ha sempre apprezzato la sensibilità verso i temi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e della giurisprudenza della Corte.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo è un prezioso patrimonio che appartiene al nostro continente. La figura dell'avvocato è centrale nell'ambito della Convenzione. Fin dall'inizio del mio impegno come giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo ho avuto la consapevolezza che, non diversamente da quanto avviene dinanzi alle giurisdizioni nazionali, il ruolo dell'avvocato dinanzi alla giurisdizione di Strasburgo è insostituibile.

La mia speranza è che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo sia sempre una privilegiata fonte d'ispirazione per chi abbraccia l'avvocatura. In effetti, la nobilissima professione dell'avvocato è fondata sugli ideali di libertà e di preminenza del diritto. Si tratta precisamente degli stessi valori propugnati dalla Corte che ho l'onore di presiedere.

Per difendere efficacemente i diritti umani davanti alle giurisdizioni nazionali come davanti alla nostra Corte, la conoscenza della Convenzione e dei suoi protocolli è essenziale. Di qui l'importanza della formazione ai diritti umani degli avvocati e dunque, in particolare, delle scuole di formazione che completano l'educazione universitaria. Vorrei quindi rendere un omaggio particolare agli ordini forensi europei, riuniti nel CCBE, che da anni sono impegnati con competenza e passione sul fronte della formazione.

So per esperienza quanto il ruolo degli avvocati sia cruciale per fare in modo che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo sia presa in considerazione con la dovuta attenzione da parte delle giurisdizioni nazionali.

Gli avvocati fanno vivere la Convenzione. Quasi ogni giorno, sulle antenne della radio o della televisione – oggi anche sui social network – o nelle aule dei tribunali, degli avvocati annunciano più o meno solennemente che porteranno un caso a Strasburgo. In genere si tratta della loro ultima speranza e per noi, giudici di questa Corte europea, di una grande responsabilità.

Voi lo sapete certamente, il testo della Convenzione è praticamente muto per quanto riguarda l'avvocato. Ad eccezione, naturalmente dell'emblematico articolo 6, che nel suo comma 3 ricorda che ogni accusato ha diritto all'assistenza di un difensore di sua scelta e che, se egli non ha i mezzi di remunerarlo, potrà e dovrà essere assistito gratuitamente da un avvocato.

Tuttavia, se la nostra Convenzione parla poco dell'avvocato, l'apporto della nostra Corte alla professione forense è stato notevole.

Cosa c'è di più naturale? I padri di questo molto particolare trattato internazionale hanno voluto esprimere il loro attaccamento a dei valori comuni, e cioè la democrazia, il rispetto delle libertà individuali e la preminenza del diritto. Di questi valori, gli avvocati sono gli ardenti difensori. È dunque necessario proteggere gli avvocati perché, per citare una delle nostre sentenze, “la libertà degli avvocati di esercitare la loro professione senza ostacoli” è “uno degli elementi essenziali di ogni società democratica e una precondizione dell'effettiva applicazione della Convenzione, in particolare della garanzia dell'equo



processo”. Ma la professione dell’avvocato deve anche essere protetta in ragione del servizio pubblico al quale essa concorre in maniera essenziale, cioè l’amministrazione della giustizia.

Si dice spesso che gli avvocati sono “ausiliari” della giustizia. Devo dire che non amo particolarmente questa terminologia, che mi pare riduttiva dell’effettivo ruolo degli avvocati, sia nel processo sia più in generale nella società. Credo che, come il giudice, e allo stesso titolo, l’avvocato sia protagonista dell’amministrazione della giustizia e, quindi, della vita democratica del Paese. Come ho già avuto l’occasione di dire, condizione necessaria per l’esistenza di una società democratica è certamente una magistratura indipendente, ma questa condizione non è sufficiente: occorre anche un’avvocatura libera. Ho avuto modo in altre occasioni di diffondermi sulla giurisprudenza della Corte di Strasburgo sulla figura dell’avvocato. Si tratta di un corpus molto ricco che abbraccia molteplici aspetti della professione forense, dall’accesso all’avvocato, alla tutela della riservatezza delle comunicazioni tra avvocato e cliente, alla tutela della libertà di espressione dell’avvocato.

Qui mi limito a riaffermare il ruolo essenziale dell’avvocato nell’ambito convenzionale, specie in un’epoca come la nostra, nella quale il futuro del sistema europeo di protezione dei diritti umani riposa sempre di più sul corretto funzionamento del principio di solidarietà, o, come si preferisce dire oggi, della responsabilità condivisa, cioè nel funzionamento sempre migliore e più accurato dei sistemi nazionali di protezione, sistemi nell’ambito dei quali gli avvocati svolgono un ruolo di assoluti protagonisti.

Rivolgo a tutti i partecipanti i miei auguri di buon lavoro e di pieno successo dell’Assemblea.